

# «Due ergastoli e la confisca milionaria Un segnale importante contro le cosche»

## Fondamentale al processo la deposizione di un pentito

**Sicurezza.** Così il Centro studi antimafia commenta la sentenza sull'omicidio di Bulgorello  
«Lo Stato ha imposto la legge, quel delitto avvenne solo per dimostrare la potenza del boss»

CADORAGO

**CHRISTIAN GALIMBERTI**

«Due ergastoli che, con un milione e mezzo di euro in beni confiscati alla 'ndrangheta, sono un segnale importante per il territorio».

È questa l'analisi di **Benedetto Madonia**, presidente del Progetto San Francesco, Centro studi sociali contro le mafie di Cermenate, all'indomani della sentenza di primo grado sull'omicidio di **Franco Mancuso**, ucciso l'8 agosto del 2008 nel giardinetto del Bar Arcobaleno a Bulgorello di Cadorago.

La Corte d'Assise di Como ha ritenuto i due imputati, **Bartolomeo Iaconis**, 61 anni, originario di Giffone ma residente a Fino Mornasco, e **Luciano Rullo**, 52, anche lui di Fino, colpevoli. Il primo in qualità di mandante, il secondo in quanto ritenuto l'esecutore materiale del delitto.

**Il movente**

Mancuso morì per aver mosso in pubblico un'offesa a Iaconis, per aver osato - prendendogli l'auto a mazzate - quel che non si sarebbe potuto osare, quel

che nessun boss avrebbe potuto accettare passivamente.

Quanto successo a Cadorago, infatti, esprime un dato di fatto: l'omicidio, questa volta, non ha avuto, come altre volte, un'importanza strategica di controllo, ma è stato solamente un voler marcare il territorio. Un voler dire «questo è il mio territorio, non si deve mancare di rispetto al boss».

**Le infiltrazioni**

«Già si sapeva delle infiltrazioni in Lombardia - dice Madonia - sono un dato di fatto, anche sul territorio comasco. Si sapeva dell'integrazione all'interno della comunità: un altro

dato di fatto. Mami sembra ora a tutti gli effetti una novità quanto intende rappresentare quest'omicidio, in base a quanto rilevato, con bravura, dalla Direzione Distrettuale Anti-

■ ■ «Al territorio si dimostra che le istituzioni sanno contrastare il crimine»

mafia: il marcare un territorio. Come si fa su tutti i territori mafiosi».

«Un segnale della mafia che dice «questa terra è mia», che poi è quanto c'è dietro il baciamento, o alla statua della Madonna che, durante la processione, si ferma sotto il balcone del boss - prosegue - L'idea di marcare il territorio a Cadorago, magari estendersi poi sul territorio comasco: una dimostrazione, per provare a evidenziare l'intimidazione, l'assoggettamento. Il re è nudo: finalmente abbiamo scoperto di cosa stiamo parlando. Chi ha voluto sfidare l'atteggiamento mafioso ha pagato con la vita questa presunta lesa maestà. L'omicidio svela un atteggiamento che da queste parti non si è abituati a vedere».

**Colpo all'economia**

Non ci sono solo i due ergastoli. «Sono stati confiscati beni per un valore importante - ricorda il presidente - Un ulteriore segnale forte, che si aggiunge a due condanne pesanti».

E conclude: «Lo Stato ha imposto la legge, con questa sentenza ha detto: no. Credo che sia anche un'allerta, un input molto forte ai Comuni, ai sindaci. Le istituzioni ci sono. Il territorio è nostro: di tutti quanti».



Soccorritori e carabinieri sulla scena dell'omicidio l'8 agosto 2008



Un'immagine d'archivio del tribunale di Como

Fu un'esecuzione: l'8 agosto del 2008, al Bar Arcobaleno, a Bulgorello di Cadorago, il killer fece irruzione e sparò quattro colpi di pistola contro **Franco Mancuso**, uccidendolo. Mancuso era un camionista di 35 anni.

Stava giocando a carte nel giardinetto, quando fu avvicinato da un uomo, arrivato in moto, casco integrale in testa. L'uomo scappò e la moto fu ritrovata tempo dopo bruciata, in un campo di Socco, frazione di Fino.

Uno dei difensori di **Bartolomeo Iaconis**, l'avvocato **Maurizio Gandolfi**, nel commentare la sentenza, ha parlato di «palate» di ragionevoli dubbi». Simile la posizione dell'avvocato di Rullo, l'avvocato **Jacopo Cappetta**. Decisivo, nella ricostruzione, il ruolo del pentito **Luciano Nocera**, in carcere, con un ergastolo, per l'omicidio di **Ernesto Albanese**, trovato cadavere in un giardino di Guanzate, sotto tre metri di terra.

Oltre ai due ergastoli, risarcimento di 400mila euro, che gli imputati dovranno versare alla vedova e ai tre figli di Mancuso. Convalidata la confisca, su richiesta del pm dell'antimafia **Sara Ombra**, dei beni di famiglia del boss Iaconis, esponente di spicco della locale 'ndrangheta di Fino: 1,2 milioni di euro del ranch «Bart» di Oltrona, una casa ad Appiano Gentile, un box, una società che a Cadorago gestisce una sala di videogiochi, soldi.

C. Gal.